

Le lingue, Leopardi e le offerte di lavoro

di Saverio Snider*

«Il possedere più lingue dona una maggiore facilità e chiarezza di pensare se stesso, perché noi pensiamo parlando. Ora nessuna lingua ha forse tante parole e modi da corrispondere ed esprimere tutti gli infiniti particolari del pensiero. Il possedere più lingue e il potere perciò esprimere in una quello che non si può in un'altra... ci da maggior facilità di spiegarci se noi e di intenderci noi medesimi, applicando la parola all'idea che senza questa applicazione rimarrebbe molto confusa nella nostra mente». A scrivere così non era uno sprovvéduto, anche se relegato in un piccolo borgo di uno Stato retrivo: è autore di queste riflessioni il conte Giacomo Leopardi, che all'inizio dell'Ottocento nella sua eccentrica Recanati vedeva ben al di là della siepe che lo chiudeva entro quel cerchio minuto, a testimonianza che il pensiero, quando è intelligente e grande, non conosce le barriere della provincia. Il plurilinguismo, a suo giudizio, è dunque una ricchezza, nel segno di uno scambio fra un idioma e l'altro che non può che risultare costruttivo per la nostra capacità di comprendere e di esprimere meglio, qualora lo si vuole fare, la complessità della realtà di questo mondo: un modo, insomma, per migliorare la conoscenza non solo di ciò che ci circonda, ma anche di noi stessi.

Il problema, nella sostanza delle cose, ci ha accompagnato sino ad oggi, in modi e forme sostanzialmente non diversi. Tutti noi sappiamo, infatti, l'importanza di conoscere altre lingue al di là di quella materna. Ma come lo sappiamo, come percepiamo tale esigenza? Basta scorrere le offerte di lavoro che appaiono sui nostri giornali per valutare la rilevanza dell'assunto, con nella fattispecie effetti paradossali e persino ridicoli: esiste ancora una richiesta concernente una segretaria che non preveda da parte sua la conoscenza perfetta dell'inglese oltre quella delle lingue nazionali? Ma dove le troveranno tutte queste impeccabili

interpreti? E quanto pagheranno le loro virtù conoscitive? Un bel mistero, come un mistero rimane la competenza reale di tutti coloro (cioè quasi tutti, grandi imprenditori e dirigenti aziendali in testa) che vantano di saper parlare qualcosa che non sia solo la lingua della mamma. La realtà, lo sappiamo tutti, è ben diversa, nello stesso modo in cui è assolutamente diverso, in termini esemplari, comprendere quanto appare su un cartellone in un aeroporto continentale e andare a teatro a Londra cogliendo quel che li viene detto.

Il fatto è che viviamo in una realtà socio-culturale talmente effimera, talmente superficiale che basta sbiasciare quattro termini in quel che si è convinti sia inglese (ma ciò vale anche per il tedesco, il francese, lo spagnolo...) per credersi al passo con le esigenze del sistema. Il sistema, appunto. Un sistema perverso nella misura in cui risponde esclusivamente a criteri utilitaristici di bassissimo (e poverissimo) livello.

La necessità che annotava Leopardi risponde a tutt'altri criteri, a tutt'altre finalità, chiamando in causa l'intelligenza dei parlanti nella ricerca di una pluralità espressiva, e ancor prima cognitiva, fondamentale per l'arricchimento interiore d'ognuno. Il nodo vero della questione sta qui: nelle finalità essenziali di questa volontà d'apprendimento. Non frequento più direttamente da decenni le nostre aule scolastiche, e dunque non posso dire con quali motivazioni oggi gli insegnanti di lingue cercano d'invogliare i ragazzi ad impararne almeno i rudimenti. Mi piacerebbe in ogni caso che facessero riferimento a tal fine più a Leopardi che alle offerte di lavoro. E soprattutto mi piacerebbe che riuscissero a far capire che una lingua in ogni caso non si apprende certo sui banchi di scuola: lì semmai può nascere solo il desiderio di conoscerla realmente, di studiarla per davvero, di farla diventare

propria, assieme a tutto il patrimonio culturale che essa veicola, che racchiude in sé. Un percorso che non può essere collettivo, bensì individuale, progressivo, lento, fatto di letture, scambi colloquiali...

La ricerca, insomma, deve essere quella di una «lingua del cuore, la lingua adottiva, la lingua sposata, la lingua amata», come ha auspicato lo scrittore libanese Amin Maalouf. È ancora possibile che questo oggi avvenga? Forse no, ma credere e sperare il contrario è comunque bello.

* Giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé
Traslocato: Termine di spedizione scaduto	Indirizzo insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto
				G.A.B. CH-6501 Bellinzona
				P.P./Journal CH-6501 Bellinzona

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-
Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–